

RELAZIONE SCIENTIFICA

La perimetrazione del Parco prende le mosse dalle aree archeologiche demaniali di Leontinoi e di Megara Hyblaea, le colonie greche fondate pochi anni dopo Siracusa su territori precedentemente occupati dalle popolazioni indigene. Infatti i calcidesi di Leontinoi, dopo una breve convivenza, scacciarono gli indigeni che occupavano il Colle di Metapiccola, mentre i megaresi, dopo varie disavventure che li videro anche soggiornare brevemente a Leontinoi appena fondata, ottennero dal re siculo Hyblon la terra dove definitivamente si stanziarono intorno al 728/7 a.C..

Il sito di LEONTINOI si caratterizza per l'incomparabile bellezza del contesto ambientale in cui si inserisce la città fondata nel 729 a.C. e i cui resti sono oggi amministrativamente divisi tra i Comuni di Lentini e Carlentini. La città sorse a controllo dei campi leontinoi della piana di Catania, a 10 km in linea d'aria dal mare, cui era collegata dal corso del fiume Terias (odierno S. Leonardo), sull'insediamento indigeno i cui resti (fondi di capanne a pianta rettangolare incassata nella roccia) sono stati individuati sui Colli S. Mauro e Metapiccola. La città occupò prima il Colle S. Mauro e, dopo il VI sec. a.C., si estese anche sul Colle di Metapiccola e nella valle sottostante.

Secondo Polibio (VII, 6, 1-6) gli edifici civili erano disposti lungo la vallata che costeggiava il fiume Lixos, oggi interrato, che tagliava la città unendo le due porte urbane: quella siracusana a sud, quella dei campi leontinoi a nord. Delle antiche strutture, i cui blocchi furono asportati quando Carlo V, a seguito del terremoto del 1542, fece erigere la città nuova di Carlentini (1551), rimane ben poco. Fondamenta di un tempio arcaico sono state individuate sul Colle S. Mauro, mentre resti di un tempio di fine VI sec. a.C. sono stati messi in luce sul colle di Metapiccola. Su quest'ultimo sono anche i resti delle abitazioni di V sec.a.C.

Meglio documentate sono le fortificazioni che dapprima racchiudevano il solo colle S. Mauro, probabilmente già nel VII sec.a.C., e un secolo dopo furono ampliate per inglobare il colle di Metapiccola e la valle del Lixos. A questa fase risale la porta meridionale a tenaglia. La cinta muraria, distrutta quando Ippocrate di Gela nel 495 a.C. espugnò la città, fu ricostruita alla metà del secolo e nuovamente distrutta nel 422 a.C., quando anche i cittadini furono trasferiti a Siracusa. Ulteriori rifacimenti delle fortificazioni risalgono ai tempi della seconda guerra punica, ma il rafforzamento delle difese non servì a fermare l'avanzata di Marcello che distrusse la città usando particolare ferocia ad ammonimento degli alleati aderenti al partito antiromano. I cittadini si trasferirono più a nord, la città divenne *civitas decumana* e, ai tempi di Cicerone, era *ager publicus* in mano ai coltivatori centuripini.

Alla città calcidese è collegata l'area demaniale di MONTE SAN BASILIO, l'altura da cui si dominano i campi leontinoi. Il sito ha attirato l'attenzione fin dal XVI sec. ed è infatti menzionato dal Fazello, mentre J. Houel (1785) ci ha lasciato il disegno del monumento più importante: la costruzione sotterranea a pilastri scavata nella roccia.

Gli scavi di Paolo Orsi (fra 1899 e 1924) permisero di individuare il primo insediamento risalente all'età del Bronzo antico, con le capanne a pianta circolare e le tombe a grotticella scavate sui fianchi della montagna, nonché tutte le successive fasi di vita fino ad età bizantina. Gli studiosi hanno identificato il sito con Brikinnia, il piccolo centro fortificato di Leontinoi citato da Tucidide (V, 4, 6) o con Euboia, anch'essa colonia di Leontinoi, da altri però riconosciuta nella odierna Licodia Eubea.

Gli scavi ripresi nel 1988 dall'Università di Catania in collaborazione con la Soprintendenza di Siracusa hanno permesso di meglio definire la cinta muraria, a grandi blocchi quadrati, realizzata con tecnica simile a quella adoperata per la costruzione delle mura di Leontinoi, datata alla fine VI – inizi V sec.a.C., con un rifacimento nel IV sec. a.C.

La grande costruzione rettangolare interamente scavata in roccia sulla sommità del pianoro, con 30 pilastri che sostengono una copertura a grandi lastre, è una costruzione unica in Sicilia. Interpretata da Orsi come una conserva d'acqua, trova interessanti confronti nel bacino del Mediterraneo a Perge (Cilicia). Con lo scavo all'interno della struttura, che in età bizantina venne riutilizzata come luogo di culto come mostrano le tracce di affreschi, Orsi scoprì la c.d. "Tomba del duce ignoto" (IV sec.a.C.), di cui recuperò l'armatura in bronzo oggi esposta al Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi" di Siracusa.

Sul limite occidentale del pianoro, ad ovest della costruzione sotterranea, è stato messo in luce un santuario rupestre costituito da due grottoni scavati nella roccia, una sorta di altare rettangolare, anch'esso risparmiato nella roccia e una gradinata sul lato sud. I materiali rinvenuti hanno fatto ipotizzare che il santuario fosse destinato al culto di Demetra e Kore.

Sul pendio orientale del colle sono stati invece individuati due complessi abitativi medievali, costruiti riutilizzando le grotte, adattate con la costruzione di muri in pietra. Altri due complessi abitativi di età medievale sono stati individuati sul versante orientale del colle, di cui uno con una serie di ambienti disposti ad U intorno ad un cortile. I materiali recuperati permettono di datare l'abitato al XII – XIII secolo.

L'abitato di S. Basilio, quindi, dalla fine dell'età arcaica assume il ruolo di roccaforte di Leontinoi, a controllo della via di collegamento fra la piana di Catania e Siracusa.

La stessa ferocia dimostrata nei confronti di Leontinoi, Marcello usò anche verso MEGARA HYBLAEA, colonia megarese nei pressi della foce dell'Alabon (odierno Cantera), che fin dalla fondazione non ebbe vita facile, schiacciata com'era fra Siracusa a sud e Leontinoi a nord e con una così *chora* esigua che gli abitanti furono costretti a fondare, un secolo dopo, la sub-colonia di Selinunte sulla costa meridionale della Sicilia. Oggi la città antica è assediata dagli insediamenti industriali che la circondano, in parte sorti, come nel caso della cementeria Buzzi Unicem e dello stabilimento Rasiom, sulle stesse necropoli arcaiche (rispettivamente su quella sud e su quella settentrionale), nonostante i vincoli apposti negli anni '50 del secolo scorso. La città è stata portata alla luce dagli scavi condotti a partire dal 1948 dalla *Ecole Française* di Roma, che si adoperò per mettere velocemente in luce la cinta fortificata costruita nell'imminenza dell'attacco romano (212 a.C.) per dimostrare l'importanza del sito e salvarlo dai previsti impianti industriali che l'avrebbero totalmente distrutta. Le strutture messe in luce fino ad oggi sono di difficile lettura, perché risentono delle distruzioni (come quella ad opera di Gelone di Siracusa nel 482 a.C.) e ricostruzioni, con riutilizzi e sovrapposizioni alle strutture più antiche. Tuttavia, esse rivestono un enorme valore scientifico, perché a Megara Hyblaea, più che in qualsiasi altro insediamento coloniale, è possibile leggere il primo impianto della città, con la ripartizione in maniera eguale fra i coloni dei lotti per le abitazioni e dei *klaroi*, e la pianificazione urbanistica che prevede fin dalla fondazione gli spazi pubblici come quello riservato all'agorà delimitata da portici. Sull'agorà gravitano due templi *in antis*, un *heroon* e il pritaneo datati al VI sec. a.C. Le case più antiche, di VIII sec. a.C., erano monocellulari, progressivamente ampliate con l'aggiunta di un altro vano. La cinta muraria più antica, costruita nel VI sec.a.C., ha uno sviluppo a quarto di cerchio, con torri semicircolari disposte ad intervalli regolari. Dopo la distruzione operata da Gelone, la città, ormai sotto influenza siracusana, vive una seconda fase dalla metà del IV sec.a.C. ai tempi di Timoleonte.

In età ellenistica, tuttavia, l'agorà occupa uno spazio dimezzato rispetto a quella arcaica, ma su essa, delimitata a nord da un nuovo portico (*stoà*), si aprono a sud un edificio termale, un santuario e grandi dimore che occupano anche due isolati e mostrano nell'edilizia privata un lusso eccezionale. L'impianto stradale ricalca, con qualche lieve variazione, quello arcaico, con grandi assi approssimativamente N-S, attraversati da strade ortogonali, che vengono a determinare quartieri con almeno cinque orientamenti diversi. Dopo la distruzione ad opera di Marcello la città viene abbandonata, anche se continuano ad esistere case sparse, di cui una di età tardo-antica, che testimoniano comunque una continuità di insediamento forse legata allo sfruttamento dell'approdo alla foce del fiume Alabon.

Le due città coloniali di Megara Hyblaea e Lentini e l'avamposto di quest'ultima su Monte S. Basilio, rappresentano dunque il nucleo del Parco che concettualmente lega le più antiche colonie greche del territorio provinciale dopo Siracusa, fondate nell'ultimo quarto dell'VIII sec.a.C., le cui vicende si incrociano fin dalle origini, attraverso una prima seppur breve convivenza, cui seguirà una guerra di confine di cui parlano le fonti, avvenuta poco tempo dopo la fondazione di Megara Hyblaea e legate dal comune destino che le vede soccombere all'avanzata dell'esercito romano alla fine del III sec.a.C..

#### BIBLIOGRAFIA

(Lentini)

P. Orsi, *Scavi di Leontinoi-Lentini*, Atti della Società Magna Grecia, 1930, pp. 7 - 28;

G. Rizza, *Note di Topografia lentinese*, Sic. Gymn. 1949, pp. 276 - 284;

Id., *Lentini, (Scavi 1950 – 1952): le necropoli della Valle di S. Mauro, le fortificazioni meridionale e la porta di Siracusa*, N.Sc. 1955, pp. 281-376;

Id. *Lentini. Scavi e ricerche degli anni 1954-55*, BdA 1957, p. 63 ss.;

G. Rizza, M. Frasca, D. Palermo, *Scavi nelle necropoli di Lentini*. CronArch. 1982;

M. Frasca (a cura di), *Leontini. Il mare, il fiume, la città, Atti della giornata di studio, Lentini 4 maggio 2002*, Siracusa 2004.

(Megara Hyblaea)

P.Orsi, F. Cavallari, *Megara Hyblaea*, MAL 1892, coll. 689 – 950;

G. Vallet, F. Villard, P.Auberson, *Megara Hyblaea. Guida*, Roma 1983;

G. Vallet, G. Voza, *Dal neolitico all'era industriale nel territorio da Augusta a Siracusa*, Soprintendenza alle antichità per la Sicilia Orientale, 1984.

(Monte S. Basilio)

P.Orsi, *Insigne scoperta a Monte Casale presso Scordia. Il sepolcreto del Duce ignoto*, Aretusa, VII, 1922, pp. 1-3;

Id., *Miscellanea sicula. Reliquie sicule a Monte S. Basile (Siracusa)*, BPI, 1928, pp. 79 - 82;

S. Lagona, *Un fortilizio greco a Monte San Basilio presso Scordia*, Kokalos 1984-85, pp. 805-808;

Eadem, *Monte San Basilio*, B.T.C.G.I., Pisa-Roma 1992, pp. 478 -483.

Il Dirigente responsabile

U.O. VIII Beni archeologici

Dott.ssa Rosa Lanteri

